

Dagli Usa all'Italia Lorenzo Lotto in mostra

Lungo incontro ieri sera, in un albergo del centro di Bologna, tra il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Premio Nobel per la letteratura Dario Fo. All'incontro, durato quasi un'ora, hanno partecipato anche la moglie e il figlio del premier, mentre Franca Rame era al teatro Duse, impegnata nelle ultime repliche bolognesi de «Il diavolo con le zinne». Buona parte del colloquio ha visto Fo impegnato a perorare la causa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani - condannati a 22 anni per l'omicidio Calabresi - per i quali l'attore si batte da tempo. Fo ha inoltre anticipato al Presidente del Consiglio i contenuti dello spettacolo che sta preparando sul caso e che sarà pronto tra un mese. È stato un incontro molto cordiale fra due persone che si conoscono da tempo e che si danno del tu. L'appuntamento era stato preso nel pomeriggio, dopo un rapido scambio di telefonate. Il premier e l'attore si sono abbracciati nella hall dell'albergo «Roma», dove la coppia Fo-Rame è alloggiata, poi la conversazione è proseguita in un salotto riservato. Prodi si è fatto raccontare la cerimonia di consegna del Nobel e Fo, ancora emozionato, è stato prodigo di particolari, lamentandosi però per lo scarso spazio dedicato all'evento dalle televisioni italiane. Il premier ha ricordato di aver assistito una volta, oltre dieci anni fa, alla cerimonia dei Nobel, quando il premio per la Fisica fu assegnato all'italiano Carlo Rubbia. «Me la ricordo come una cerimonia laica straordinaria, di grande stile e con una rigorosa liturgia», ha detto Prodi. Al gruppetto si sono aggiunti poco dopo due amici del Presidente del Consiglio, l'ex ministro Alberto Clò e Piero Gnudi, uno dei più stretti collaboratori del suo staff. Ed è passato per un rapido saluto anche Giorgio Albertazzi, prima di andare a teatro dove è impegnato nelle repliche con Franca Rame. Ancora qualche aneddoto, poi Fo ha intrattenuto il Presidente del Consiglio sul lavoro di ricerca che sta facendo sulla vicenda giudiziaria di Sofri, un racconto che Prodi ha ascoltato in silenzio. Fo ha spiegato che in questi mesi ha fatto un approfondito lavoro di ricerca leggendo tutte le carte processuali e consultando gli avvocati: «È un processo mostruoso, che mi ha sconcertato perfino più della vicenda Pinelli che ho messo in scena tanti anni fa», ha detto l'attore. Il Presidente del Consiglio lo ha ascoltato attentamente, intervenendo solo per informarsi sulle caratteristiche che avrà lo spettacolo. «Lo faccio come nel teatro greco, con solo tre attori che interpretano tutti i personaggi e tante sagome intorno». Poi il colloquio è tornato su temi meno impegnativi: le vacanze di Natale, che Prodi e famiglia trascorreranno fra Bebbio e la montagna, e la coppia Fo-Rame in Umbria con il figlio e la nipotina. Alla fine qualcuno ha citato le parole con cui il poeta Roberto Roversi ha definito Dario Fo: «un generale della pattuglia dei non dormienti». E dopo lo scambio di auguri, il premio Nobel ha regalato al Presidente del Consiglio il manifesto di un suo disegno, con questa dedica: «All'amico Prodi, che non dorme».

Nel 1898 nasceva il grafico olandese, un convegno a Roma e un'esposizione a Washington per ricordarlo Escher, il genio amato dai matematici (e dimenticato dagli storici dell'arte)

Disegnò i paesaggi italiani come universi quasi senza vita, ma perfetti. Poi passò a rappresentare le sue «visioni interiori». Da lui trassero ispirazione matematici importanti: è famoso in tutto il mondo, ma per l'Italia non è un «vero» artista.

Il grafico olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972) ha avuto un destino molto particolare. Per lungo tempo il suo lavoro non è stato minimamente né conosciuto né apprezzato. Nei tanti anni passati in Italia, quasi venti, si contano sulle dita di una mano le mostre che ebbe la possibilità di organizzare. Come è ben noto Escher ha trascorso una buona parte della sua vita in Italia, soprattutto a Roma e nel Sud. Quello che più lo interessava erano i contrasti tra le luci e le ombre, i paesaggi e le colline con piccole città arrampicate sopra, le coste rocciose; amava la mancanza di movimento, la fissità si direbbe. Era attratto soprattutto dalle strutture geometriche osservate nelle città, nelle case, nei campi, ovunque. A guardare i suoi disegni preparatori ci si accorge con quanta minuzia e pignola precisione costruiva i suoi paesaggi. Meticolosità e precisione saranno sempre una delle caratteristiche della sua opera. I suoi paesaggi sono statici, anche le figure che vi appaiono sono immobili. Un mondo quasi senza vita ma perfetto, preciso nei minimi dettagli. In questa perfezione e fissità ecco che Escher, nelle sue opere più mature, introduce la instabilità, la non congruenza cercata nelle più apparentemente congruenti costruzioni geometriche. Incoerenza ed instabilità che percepisce chi vive al di fuori dell'opera creata da Escher. Escher costruisce un suo mondo (non a caso chiamerà il suo secondo libro «The World of Escher») in cui tutte le regole geometriche sono rispettate, apparentemente: una sorta di geometria dell'impossibile.

Ad un certo punto, negli anni '60, tra gli scienziati, i matematici, i fisici, i cristallografici, si cominciò a diffondere la sua fama. La prima grande mostra delle sue opere venne organizzata in coincidenza con il congresso mondiale di matematica del 1954 che si tenne ad Amsterdam. Quella mostra, oltre a far conoscere l'opera di Escher ai matematici, diede anche ad Escher l'occasione di conoscere due famosi matematici, H.S.M (Donald) Coxeter e Roger Penrose, con cui ebbe poi un durevole e proficuo rapporto. Nella introduzione al catalogo della mostra il matematico N.G. Bruijn scriveva che non vi erano solo i motivi geometrici che potevano interessare i matematici. Molto più interessante era il ritrovare la stessa fantasia che si riscontra ovunque nella matematica e che per la gran parte dei matematici è uno degli aspetti più affascinanti della loro professione. Aggiungeva Bruijn che i partecipanti al congresso sarebbero stati sorpresi di riconoscere le loro idee espresse in modi del tutto diversi da quelli di cui erano soliti servirsi.

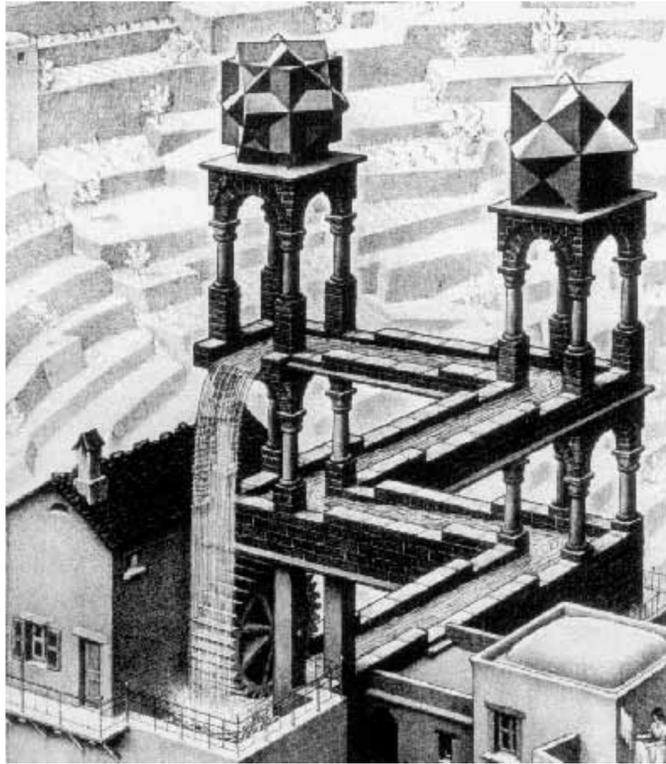
Come si vede, già da allora i matematici erano consapevoli del fatto che Escher non era un semplice illustratore di idee scientifiche e matematiche ma qualche cosa di più e di diverso. Penrose ha raccontato una ventina di anni dopo nel film «Il mondo fantastico di Escher» il suo in-

contro per la prima volta alle opere di Escher mentre partecipavo come studente al congresso di Amsterdam. «Fu detto che le stampe e i disegni di Escher avrebbero interessato in modo particolare i matematici. Anch'io ne fui informato perché si sapeva che mi interessavo di curiosità matematiche, in particolare di quelle geometriche. In effetti quando andai a visitare la mostra la trovai particolarmente affascinante. Rimasi molto colpito da quello che avevo visto e quando tornai in Inghilterra cominciai a pensare se sarei stato capace di fare anch'io qualcosa di geometricamente bizzarro, ma non proprio dello stesso genere di cose che avevo visto alla mostra di Escher. Ho cominciato a fare dei disegni di figure in un certo senso impossibili. Li ho via via semplificati finché ho disegnato il triangolo impossibile» (oggi noto come triangolo di Penrose).

Il disegno del triangolo insieme con il disegno delle scale impossibili sviluppato dal padre di Penrose, un biologo, vennero inviati alla rivista «British Journal of Psychology», pubblicati nel 1958 (Vol. 49, p. 31). Lo stesso anno, nel 1958, in modo del tutto indipendente dai Penrose, Maurits Escher realizzava la sua prima litografia dedicata alle costruzioni impossibili: Belvedere.

Escher affermava che aveva ricavato una immensa soddisfazione dall'acquisizione della pratica artistica e dalla completa comprensione delle proprietà dei materiali che si utilizzano. Tuttavia, tutto questo non era sufficiente per lui: «Ad un certo punto è come se un velo fosse caduto dai miei occhi. Ho scoperto che la maestria tecnica non era più il mio solo scopo. Mi venivano alla mente idee non direttamente legate all'arte grafica, idee così affascinanti che volevo riuscire a comunicarle alle altre persone».

Escher si rende conto che queste sue idee non potevano essere comunicate con parole, non potevano essere espresse in forme letterarie, perché si trattava di immagini mentali. Il metodo, la tecnica, diventavano molto meno importanti. Ovviamente aggiungeva, che l'aver esercitato per tanti anni le tecniche grafiche aveva fatto diventare questa sua abilità una sorta di seconda natura. Era quindi essenziale per lui utilizzare questa sua capacità per cercare di comunicare con il maggior numero di persone possibili, con il suo pubblico. Escher arriva al punto di definire tutte le sue opere realizzate sino al 1935, e quindi quasi tutti i suoi paesaggi del Sud d'Italia, di nessun valore, «da considerarsi delle semplici esercitazioni tecniche». La svolta fondamentale della sua vita, come lui stesso la definisce, avviene nel 1938, quando la famiglia Escher ha già abbandonato l'Italia. «In Svizzera, Belgio ed Olanda ho trovato molto meno interessanti sia i paesaggi che l'architettura rispetto a ciò che avevo visto nel Sud d'Italia. Mi sono così sentito spinto ad allontanarmi sempre di più dalla illustrazione più o meno di-



M. C. Escher «Cascate», 1961

retta e realistica della realtà circostante. Non vi è dubbio che queste particolari circostanze sono state responsabili di aver portato alla luce le mie visioni interiori».

Tutte le illustrazioni del suo primo libro, tranne le prime sette opere, sono state realizzate con l'intento di comunicare una particolare di queste visioni interiori. Le idee che ne sono alla base «...sono una diretta testimonianza della mia meraviglia e del mio coinvolgimento per le leggi della natura che operano nel mondo che ci circonda. Chi riesce a meravigliarsi scopre che questa capacità stessa è meravigliosa. Dall'analisi degli enigmi che ci circondano e dalle considerazioni e dalle osservazioni che ho fatto, sono arrivato nel campo della matematica. Sebbene sia completamente digiuno di conoscenze e di esperienze nel campo delle scienze esatte, mi rendo spesso conto di avere più in comune con i matematici che con gli altri artisti».

Nel 1972 Escher morì e non ebbe quindi la possibilità di assistere alla vera e propria esplosione di popolarità che le sue incisioni e litografie hanno conosciuto. Oggi le opere di Escher sono diffusissime nel mondo

e tutti le conoscono. L'artista Escher ha pagato questa grande diffusione con una scarsa considerazione da parte degli storici dell'arte. Ha la grave colpa di non essere classificabile e, ancora più grave, di utilizzare strumenti matematici.

Nel 1985 si tenne all'università di Roma «La Sapienza» un convegno internazionale sull'opera di Escher a cui parteciparono 400 studiosi; parallelamente al convegno si tenne una mostra delle sue opere all'Istituto Olandese di Roma, una mostra che ebbe un grande successo. Escher era nato nel 1898; per celebrare il centenario si terrà un altro convegno dedicato ai diversi aspetti della sua opera sempre all'Università di Roma «La Sapienza» dal 24 al 26 giugno 1998. Inoltre una sessione conclusiva si terrà a Ravello, uno dei luoghi che Escher preferiva, dal 26 al 27 giugno. È accessibile il sito Internet presso il dipartimento di matematica dell'università di Roma per avere tutte le informazioni sul convegno: <http://mercurio.mat.uniroma1.it/escher98/>

Non è stato possibile organizzare una mostra in Italia delle opere di Escher. Gli storici dell'arte e i respon-

sabili delle gallerie d'arte moderna italiani non considerano Escher un artista; da qui la mancanza di interesse per una mostra. Credo sia del tutto ozioso discutere la questione se Escher sia o meno un artista; quello che è indiscutibile è che sia uno dei fenomeni più interessanti di questi ultimi 30 anni. Ma evidentemente questo non vale una mostra, almeno in Italia. Tuttavia è possibile vedere da qualche giorno e sino all'aprile 1998 più di 400 opere di Escher alla National Gallery di Washington. La mostra è curata da Ruth Fine, responsabile della sezione «Disegni moderni» della National Gallery. Tutte le opere provengono dalla collezione del museo; la mostra è divisa in quattro sezioni: «Autoritratti», «Il mondo osservato», «Le visioni interiori», «Metamorfosi».

Un'altra grande mostra si aprirà a Rotterdam; nel sito Internet del convegno sarà possibile avere notizie delle altre iniziative legate al centenario. Resta la domanda: sarà un artista? I matematici potrebbero dire: è una domanda ben posta o forse non ha moltissimo senso?

Michele Emmer

Il romanzo di un'autrice italo-americana uscito in sordina, ma che ha incontrato il gusto del pubblico Storia di Eva che tra i polli conobbe il nazismo

L'educazione politica di una contadina tedesca e ariana raccontata attraverso l'amore per un ebreo evaso da un lager e nascosto nel pollaio.

Siamo nel 1936, in una località imprecisata della Germania sud-occidentale. Eva è una giovane contadina, tranquilla e operosa. La vita non le ha dato molto, né lei s'aspetta di più. Un marito che la considera solo in quanto «braccia per lavorare» e che esce di scena fin dall'inizio, inghiottito dalle esigenze dell'esercito hitleriano. Due figli irrisolventi e comunque, anche loro, precocemente avviati da una Storia nefasta a ben altri destini che non al lavoro delle terre, e una fattoria malconca da cui tirare fuori di che vivere. Ma ben presto questa esistenza inconsapevolmente sottomessa e remissiva sarà destinata ad essere stravolta ed Eva comincerà a prendere coscienza di sé e degli altri. In maniera grottesca, dentro il pollaio, dove scoprirà il volto ghignante del nazismo. È qui infatti che la contadina nasconde per due anni uno studente ebreo fuggito da un campo di concentramento. Ed è qui che prende le mosse il racconto di una duplice

educazione, sentimentale e politica.

I due, per gli avvenimenti narrati, dovrebbero essere contrapposti. Lei, ariana e apparentemente distaccata dal mondo si dirrebbe avviata a percorrere senza alcuna partecipazione. Lui, giovane colto



■ **La donna delle uova**
di Linda D. Cirino
Neri Pozza
editore
pp. 158, lire 18.000

amante non servirà a nulla. O peggio, potrà rivelarsi pericoloso per l'incolumità di entrambi. E lo spingerà a fuggire obbligandosi così ad una scelta stralunata inevitabile.

È noto che il successo di critica e quello di pubblico spesso non vanno affatto d'accordo. Né meraviglia che anche per questo *La donna delle uova*, di Linda D. Cirino (scrittrice esordiente americana con un cognome acquisito da un marito di origine italiana), la «forbice» si sia allargata. Il romanzo è approdato in libreria

per «Neri Pozza» alla fine di ottobre. In sordina. Eppure, nel volgere di poco tempo, ha già esaurito la tiratura, ed ora si avvia al traguardo delle diecimila copie. O almeno così sostiene l'editore.

Leggendolo, non è difficile crederlo, e si può anche capire il perché. La tragedia dell'Olocausto viene «inquadrata» da un angolo di visuale estremamente ristretto, nel cono d'ombra di una storia d'amore - narrata in prima persona con estrema delicatezza e pudore - dove però, senza alcuna contraddizione, campeggia a tutto tondo la descrizione di un'emancipazione femminile. In più lo stile è scorrevole, a tratti forse piatto. Ma ben adatto a restituire i toni del racconto. Che ha il merito di farci tornare alla mente cosa è avvenuto soltanto cinquant'anni fa. E non è poco.

Valeria Parboni

Napoleone avvelenato Un'altra prova?

Fu il conte di Montholon ad avvelenare lentamente con l'arsenico Napoleone a Sant'Elena. Lo afferma John Hughes-Wilson, coordinatore europeo della «Società Napoleonica Internazionale». Il colonnello ha ripreso uno scenario già delineato nel 1994 dallo storico David Hamilton-Williams. Tutto si basa sul ritrovamento di tracce di arsenico nel cadavere di Napoleone. Solo Montholon, dice lo studioso, aveva il «movente e le capacità» per ucciderlo.

Dario Fo e Prodi Incontro a Bologna

Lungo incontro ieri sera, in un albergo del centro di Bologna, tra il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Premio Nobel per la letteratura Dario Fo. All'incontro, durato quasi un'ora, hanno partecipato anche la moglie e il figlio del premier, mentre Franca Rame era al teatro Duse, impegnata nelle ultime repliche bolognesi de «Il diavolo con le zinne». Buona parte del colloquio ha visto Fo impegnato a perorare la causa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani - condannati a 22 anni per l'omicidio Calabresi - per i quali l'attore si batte da tempo. Fo ha inoltre anticipato al Presidente del Consiglio i contenuti dello spettacolo che sta preparando sul caso e che sarà pronto tra un mese. È stato un incontro molto cordiale fra due persone che si conoscono da tempo e che si danno del tu. L'appuntamento era stato preso nel pomeriggio, dopo un rapido scambio di telefonate. Il premier e l'attore si sono abbracciati nella hall dell'albergo «Roma», dove la coppia Fo-Rame è alloggiata, poi la conversazione è proseguita in un salotto riservato. Prodi si è fatto raccontare la cerimonia di consegna del Nobel e Fo, ancora emozionato, è stato prodigo di particolari, lamentandosi però per lo scarso spazio dedicato all'evento dalle televisioni italiane. Il premier ha ricordato di aver assistito una volta, oltre dieci anni fa, alla cerimonia dei Nobel, quando il premio per la Fisica fu assegnato all'italiano Carlo Rubbia. «Me la ricordo come una cerimonia laica straordinaria, di grande stile e con una rigorosa liturgia», ha detto Prodi. Al gruppetto si sono aggiunti poco dopo due amici del Presidente del Consiglio, l'ex ministro Alberto Clò e Piero Gnudi, uno dei più stretti collaboratori del suo staff. Ed è passato per un rapido saluto anche Giorgio Albertazzi, prima di andare a teatro dove è impegnato nelle repliche con Franca Rame. Ancora qualche aneddoto, poi Fo ha intrattenuto il Presidente del Consiglio sul lavoro di ricerca che sta facendo sulla vicenda giudiziaria di Sofri, un racconto che Prodi ha ascoltato in silenzio. Fo ha spiegato che in questi mesi ha fatto un approfondito lavoro di ricerca leggendo tutte le carte processuali e consultando gli avvocati: «È un processo mostruoso, che mi ha sconcertato perfino più della vicenda Pinelli che ho messo in scena tanti anni fa», ha detto l'attore. Il Presidente del Consiglio lo ha ascoltato attentamente, intervenendo solo per informarsi sulle caratteristiche che avrà lo spettacolo. «Lo faccio come nel teatro greco, con solo tre attori che interpretano tutti i personaggi e tante sagome intorno». Poi il colloquio è tornato su temi meno impegnativi: le vacanze di Natale, che Prodi e famiglia trascorreranno fra Bebbio e la montagna, e la coppia Fo-Rame in Umbria con il figlio e la nipotina. Alla fine qualcuno ha citato le parole con cui il poeta Roberto Roversi ha definito Dario Fo: «un generale della pattuglia dei non dormienti». E dopo lo scambio di auguri, il premio Nobel ha regalato al Presidente del Consiglio il manifesto di un suo disegno, con questa dedica: «All'amico Prodi, che non dorme».